

## ANALISI

# Il vero federalismo premia i volenterosi e punisce i «recidivi»

di **Stefano Pozzoli**

**I**l Cndcec pone una questione importante per il sistema delle autonomie: è possibile che l'ordinamento contabile degli enti locali debba immaginare due sole situazioni, una di normalità e una di patologia (il dissesto)?

Eppure la realtà è assai più complessa: esistono "aree grigie" molto diffuse, fatte di enti in stato di crisi finanziaria profonda e che continuano ad andare avanti mettendo quintali di polvere sotto il tappeto. E molti amministratori mai e poi mai saranno disponibili a dichiarare il dissesto, per motivi di carattere squisitamente politico e in totale disprezzo di cittadini e creditori.

In questi anni abbiamo avuto esempi clamorosi di enti in cui la situazione di squilibrio era evidente ma per i quali nessuno ha avuto l'onestà politica o il semplice buon senso di procedere alla dichiarazione di dissesto, con conseguente perdurare di stati di difficoltà, a volte di risvolti penali e sempre di pesanti danni a cittadini, dipendenti e imprese.

Si può discutere nel merito delle singole proposte del Cndcec, ma il tema che viene portato all'attenzione è fondamentale, e si può racchiudere in una semplice domanda: vogliamo continuare a fare finta di niente

o proviamo a cogliere l'opportunità del federalismo per dare una mano a comuni e province che si trovano in situazione difficile dandogli gli strumenti per risolvere i loro problemi?

Deve essere chiaro, infatti, che uno stato endemico di crisi di comuni e province non serve a nessuno. Certo non a chi in quei comuni ci vive, perché è chiaro che gli squilibri finanziari del comune hanno come prime vittime proprio i cittadini, che non riusciranno ad accedere ai servizi a cui hanno diritto, e le imprese, che rischiano di rimanere soffocate dalla incapacità dei comuni di far fronte ai loro impegni.

Ma chi pensa che si tratti un problema principalmente meridionale commette un grave errore. Quale credibilità si può attribuire a uno Stato che fa finta di nulla a fronte di una crisi che coinvolge centinaia di comuni che si trovano permanentemente in anticipazione di tesoreria, hanno residui (cioè debiti) superiori alle entrate correnti, e non sono in grado a volte neppure di pagare i dipendenti? L'intervento del governo non può ridursi a dare un po' di soldi solo ai comuni maggiori, quando questi entrano in crisi: occorrono invece interventi strutturali, di risanamento del sistema, dove si prevedano aiuti ai volenterosi e serie sanzioni per chi si ostina a non rispettare le regole.

Tutto ciò rappresenta un macigno, infine, sulle speranze di chi vuole un federalismo vero e serio, che non può certo essere perseguito in un paese in cui tagliare i trasferimenti significherebbe la paralisi di migliaia di Pa locali, dai piccoli comuni alle regioni, che già oggi stentano ad andare avanti. È chiaro, infatti, che senza un cambio di marcia e in mancanza di regole che possano portare il sistema a un accettabile stato di salute, di riforme si potrà solo parlare.

Per questo è urgente ripensare ai meccanismi di governo degli enti locali, iniziando ad affrontare con realismo e con rigore i problemi.

Il Cndcec fa una proposta seria ed articolata, che tocca un aspetto fondamentale, proponendo un percorso di risanamento utile a tutti. E ci sono anche altri fronti su cui intervenire per restituire al sistema le normalità. Davvero, anche se in modo graduale e sostenendo gli enti, non si potrebbe imporre di contabilizzare le sanzioni amministrative, e tutte quelle voci che sono una fonte di residui destinati a non essere mai incassati, per cassa invece che per competenza? E perché non pensare a regole che premiano gli incassi (soldi veri), rispetto ad accertamenti spesso scritti sulla sabbia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

